UNIV OF
TORONTO
LIBRARY

TEATRO

DI

LEOPOLDO MARENCO

Vol. I.

CELESTE

I
13245c

CELESTE

IDILLIO CAMPESTRE

IN QUATTRO ATTI IN VERSI

DI

LEOPOLDO MARENCO

SESTA EDIZIONE

119000
9/10/11

MILANO
DITTA CARLO BARBINI
Via Chiaravalle Num. 9

1900.

È assolutamente proibito a qualsiasi Compagnia di rappresentare questa commedia senza il consenso per iscritto dell'autore.

Tutti i diritti riservati a' termini delle leggi 25 giugno 1865, N. 2337, e 10 agosto 1875, N. 2652; 18 maggio 1882, (N. 756 Serie 3.ª).

Questa produzione, per quanto riguarda la stampa, è posta sotto la salvaguardia del testo unico della legge 18 maggio 1882, N. 756 (Serie 3.ª), approvato con R. Decreto 19 settembre 1882, N. 1012 (Serie 3.ª), sui diritti d'autore, quale proprietà dell'Editore

CARLO BARBINI.

MILANO - TIP. MARCOLLI E TURATI
CORSO GARIBALDI, 20.

A Te

Da cui me ne venne il pensiero.

CELESTE

PERSONAGGI

CELESTE.
BRIGIDA.
BETTINA.
FERDINANDO.
PAPÀ GREGORIO.
LORENZINO.
DON AMBROGIO.

Contadini e Contadine che danzano e cantano ma non parlano.

La scena è in un villaggio sui colli delle Langhe in Piemonte.

ATTO PRIMO

A destra dello spettatore, il fianco d'una casa campestre con balcone in legno, a cui si giunge per mezzo d'una scala, parimente in legno, che parte dall'aia e rasenta il muro della casa; nel fondo, un'amena collina con stradicciuola praticabile e tortuosa che conduce fin quasi davanti la casa. A manca, sul pendio della collina, una rustica colonna su cui sta dipinta l'immagine della Vergine; si odono a qualche distanza, uno scampanare allegro, e voci di evviva di quando in quando. Manca un' ora al tramonto del sole.

SCENA PRIMA.

Brigida *poi* **Papà Gregorio.**

Due contadine apparecchiano per il ballo nell'aia e vanno e vengono continuamente dalla scala, portando sedie, panche, bicchieri e fiaschi di vino.

BRIGIDA.

Oh! sentite che allegro scampanare
Fa quel buon vecchio sagrestan di Rodi
Sul passaggio agli sposi! Affeddiddio!

Così bel giorno non credea vederlo.

(alle contadine)

Su, su, le mani attorno! Un'altra panca
Qui rasente la siepe: un par di scranne!
Crescon gli evviva! I fiaschi ove li hai posti?
Qua... qua... presto! i bicchieri e la focaccia!

PAPÀ GREGORIO.

(appoggiato alla gruccia compare sull' alto del colle)

Mamma Brigida! ohe!

BRIGIDA.

Papà Gregorio!

PAPÀ GREGORIO.

Se li vedeste, saran più di cento,
E saltano che paion cavrioli
Giù dai dirupi.

BRIGIDA.

Son vicini?

PAPÀ GREGORIO.

Al noce
Di San Giuseppe.

(*scende dalla collina*)

BRIGIDA.

Eccoci pronti — Grazie!
Non lo posso, ed avrei pur la gran voglia
Di salir la collina! Oh fosse viva
La mia Lena! Foss'io morta in sua vece,
Vedrebbe il gaudio della sua figliuola!
Per nudrirci ambedue, povera Lena,
Tu sei morta di freddo e di fatiche!

PAPÀ GREGORIO.
(*entrando nell'aia*)

Corbezzoli... la Brigida! Vi siete
Posta in sul dosso la ricca gualdrappa....
Quanti ciondoli!.... Ohe, dico! badate
Che la Betta non n'abbia a ingelosire.

BRIGIDA.

Bel compare davver! Mancarci in questo
Giorno solenne!... Andate là: ne ha pianto
Di rabbia e di dolor la mia figliuola.
Ma dove diavol vi cacciaste? Invano
Si frugò, per trovarvi, in ogni parte.
Ben vi sta che perdeste un lauto pranzo
E un'ora d'allegria: proprio ci ho gusto!

PAPÀ GREGORIO.

Oh! Se sapeste! se sapeste! Anch'io
Sento il cor che mi scoppia della gioia.

BRIGIDA.

Veramente? Anche voi?

PAPÀ GREGORIO.

Sì; ma ho giurato
Di tacer: tacerò.

BRIGIDA.
(*con malizia*)

D'onde venite?

PAPÀ GREGORIO

Da Torino.

BRIGIDA.
(*come sopra*)

Non solo. Indovinai?

PAPÀ GREGORIO.

Non so nulla.

BRIGIDA.
(*come sopra*)

Tenetevi il segreto:
Qua la man! ci mancaste e vi perdono.

PAPÀ GREGORIO.

È in casa la Celeste?

BRIGIDA.

In casa. Aspetta
L'arrivo degli sposi. Era sì stanca,
Ch' io la decisi a non seguirli. E' dessa
Che in dosso mi ponea, come voi dite,
Questa ricca gualdrappa; eppoi vedrete
Che bell'abito bianco alla figliuola!
E le volle calzar con le sue mani
Fin le lucide scarpe, e le ha donato
La collana che fu già di sua madre.
La chiamaron Celeste, il nome solo
Che fosse pari al suo candor; non credo
Altra santa nel cielo a Dio più cara.
Se non era di lei che ci raccolse,
Che sarebbe or di noi? Vi ricordate,
Nevver, compare?

PAPÀ GREGORIO.

To'! se mi ricordo?
E non son io che vi trovai quel giorno
Dal freddo e dalla fame irrigidite,
Quasi sepolte nella neve? A questo
Casolar vi condussi....

BRIGIDA.

E da quell'ora
Seco ci volle e fu l'angiolo nostro.
Come la Betta, usa chiamarmi anch'essa
Nonna Brigida, e a lei dice sorella.

(*le voci di evviva si sono avvicinate e si ode un canto in lontananza accompagnato da un clarino e quattro violini*).

VOCI CHE CANTANO IN LONTANANZA.

Vivan gli sposi
E l'allegria
Dei nostri cor;
Viva l'amor!

BRIGIDA.

O bravi! o cari! anche i violini! Io sento
La vecchiaia sparir.

PAPÀ GREGORIO.

La balleremo,
Se il volete, anche noi la monferrina.
Poco men di due secoli, per Dio,
Gireran come il trottolo sull'aja.

VOCI DI DENTRO.

Vivan gli sposi! Vivano cent'anni!

(la comitiva spunta sulla collina. Prima sono gli sposi; dietro loro contadini che suonano, cantano e saltano allegramente).

Le bianche margherite
Le fan ghirlanda al crin,
Non è di lei più bella
La stella del mattin.
Gemma di lei più rara
Nessun la possedè;
Bettina è tanto cara
Da far felice un re.
Vivan gli sposi
E l'allegria
De' nostri cor;
Viva l'amor!
Di lieti canti
Suoni la via
Sparsa di fior;
Viva l'amor!

VOCI.

Viva Lorenzo!

ALTRE VOCI.

Evviva la Bettina!

SCENA II.

Papà Gregorio, Brigida, Lorenzino, Bettina, Celeste, Contadini.

(Lorenzino e Bettina precedono i contadini che scendono dalla collina. Celeste compare al balcone ed agita festivamente la pezzuola verso gli sposi. Brigida e Papà Gregorio, più sul davanti, danno segno di gioia).

LORENZINO.

(dalla collina vedendo Celeste)

Viva la perla del villaggio! Amici,
Viva lei... la Celeste!

TUTTI.

Evviva! evviva!

(agitano i cappelli)

CELESTE.

Grazie! grazie!... Il Signor voglia donarmi
Come questo altri dì, del gaudio vostro
Tanto felici. Brigida, tu piangi?

BRIGIDA.

Dal piacer.

CELESTE.

Buona Brigida!

BRIGIDA.

Voi buona,
A cui solo lo debbo, angiolo nostro.

(ricomincia la musica. Mentre Celeste discende dal balcone, la comitiva nuziale giunge saltando e gridando nell'interno dell'aia).

BETTINA.

(*in abito da sposa correndo incontro a Celeste*)

O sorella!

CELESTE.

(*a Lorenzino*)

Si può, dite, abbracciarla?
Non farete il geloso?

LORENZINO.

A un patto solo:
Che io ve lo renda in vece sua l'abbraccio.

CELESTE.

Che bel matto! su, via....

(*mentre gli porge la guancia, lo afferra per un orecchio*)

Ma siamo intesi?

LORENZINO.

Ahi! ahi! ahi!

CELESTE.

Di strapparvelo prometto,
Bricconcello, se avvien ch' io la sorprenda
Con le lagrime agli occhi. .

LORENZINO.

(*a Bettina*)

Eh? che ne dici?

BETTINA.

Ci starà sodo?

LORENZINO.

Io credo.

PAPÀ GREGORIO.

Eh! galeotto!

BRIGIDA.

Ma gli è un caro figliuolo, il Lorenzino!
E poi si amano.... e poi....

LORENZINO.

Brava la nonna!

PAPÀ GREGORIO.

Va pur là... va pur là... t' acconceremo.
Noi della vecchia armata, a suon di gruccie,
Se ancor t'aggiri, farfallone, intorno,
Com'era tuo costume, ad ogni gonna
Che non puzzi di vecchia a un par di miglia.

CELESTE.

Ah! siete voi, papà Gregorio? A voi
Nè una fetta darem della focaccia...

PAPÀ GREGORIO.

Nè un gocciolo di vino... Eh! l'ho capita!

CELESTE.

Brutto cattivo! S'è freddato il pranzo
Nello aspettarvi.

(*Papà Gregorio le porge la mano supplicando*)

Eh! no, non ve la stringo.
Bel granatier che manca alla consegna!

PAPÀ GREGORIO.

Mille cannoni!... E da qui un po' scommetto,
Mi darete la man voi per la prima.

CELESTE.

No! no! no!

PAPÀ GREGORIO.

Sì! sì! sì!

CELESTE.

Ben — la vedremo.

LORENZINO.

Ma intanto che si fa? Le nostre gambe
Non c'è più modo di tenerle ferme;
E il sol tramonta, ed io ci ho la gran voglia
Di sentirmelo stretto in fra le dita
Il corpiccino della mia Bettina.
Dunque « *allons* » come dice il granatiere;
La monferrina!... Al posto!

(*tutti i contadini si dispongono per la monferrina. Lorenzino e Bettina figurano nel mezzo; Papà Gregorio, la Brigida e Celeste rimangono in disparte*)

Eccoci pronti!

En avant! La musique!

(*i violini cominciano le prime battute della monferrina; i ballerini hanno appena fatti i primi passi, quando arriva sulla scena don Ambrogio e poco dopo Ferdinando*).

SCENA III.

Detti, Don Ambrogio, *poi subito* **Ferdinando.**
(*all'arrivo di don Ambrogio s'interrompono le danze*)

CELESTE.
(*avanzandoglisi incontro*)

Oh! don Ambrogio!

DON AMBROGIO.

Vi conduco, se manca, un ballerino.

LORENZINO.

Ballereste anche voi?

DON AMBROGIO.

Io? che! ti pare?

LORENZINO.

Chi dunque?

(*Ferdinando entra in questo momento. E' vestito da sergente dei bersaglieri, ed è decorato al petto da una medaglia d'oro*)

FERDINANDO.

Amici!

TUTTI.

Nando!

FERDINANDO.

Alle tue nozze
Non m'inviti? Da me penso invitarmi.

BRIGIDA.

Ma bravissimo!

TUTTI.

Evviva!

PAPÀ GREGORIO.

Eh! che ragazzo,
Che ragazzo coi fiocchi!

DON AMBROGIO.

E dite pure:
Che faccia di soldato... e che soldato!
Guardate, veh! come gli brilla al petto
Quella medaglia!

PAPÀ GREGORIO.

Una medaglia d'oro!

LORENZINO.

Corbezzoli! è sergente.

FERDINANDO.

(*modesto sorridendo*)

Oh! basta! basta!

DON AMBROGIO.

Su: facciamogli un brindisi.

BRIGIDA.

(*a due contadine*)

Qua, presto,
La focaccia, i bicchieri!

(*la focaccia è distribuita in giro. Bettina presenta il bicchiere a Ferdinando*)

FERDINANDO.

Grazie! grazie!
Che bella sposa!

LORENZINO.

Eh! noi ce ne intendiamo.

PAPÀ GREGORIO.

(additandogli Celeste, la quale nello scontrare i suoi sguardi si è fatta vermiglia)

Ma tò... ma guarda... gli occhi hai nella nuca?
È la Celeste.

FERDINANDO.

Lei? La Celestina?

CELESTE.

Io... sì... la Celestina.

FERDINANDO.

E v'avrò fatto
Cento volte ballar sulle ginocchia!
Vi ho lasciata bambina, or son dieci anni,
Dacchè partii soldato: e, da dieci anni,
Oggi la prima volta ho riveduto
Le mie verdi colline e la chiesuola
Dove il morto Pievan m'ha battezzato,
E la casetta ove dormii fanciullo,
Dove morian da me non riveduti
Il padre mio... la madre mia...

PAPÀ GREGORIO.

(volendo sormontare la commozione)

Ragazzo!...

FERDINANDO.

Dove abbracciai, lo sa Iddio con qual gioia,
Il mio buon nonno.

(*lo abbraccia*)

DON AMBROGIO.

Onore ai valorosi!

(*tutti toccano il bicchiere con Ferdinando*)

TUTTI.

Onore!

DON AMBROGIO.

E adesso tu ci dei narrare
E il come e il quando te l'hai guadagnata
Quella bella medaglia. Io vado matto
A sentir che, per bacco, anche da noi
Si sa menar le mani.

FERDINANDO.

Un'altra volta;
Or lasciate che ballino gli sposi.

LORENZINO.

Ma che ballar? Ce ne scappò la voglia.
Narraci il fatto. Ci dovea far caldo
Fra le palle, m'immagino.

FERDINANDO.

Un pochino.

BETTINA.

Ci stavate a sentirvele a fischiare
Negli orecchi? Ma se una vi cogliea?

FERDINANDO.

Addio bel tempo! Non avrebbe colto
Forse un altro in mia vece. Eh... c'è del posto
Laggiù da seppellir tutto il contado.
Avrei dormito l'ultimo mio sonno
In buona compagnia. Papà Gregorio
Quando venne a trovarmi il giorno innanzi
Che io partissi pel campo... E poi vel dica —
Eccolo lì — quel che mi disse allora.

PAPÀ GREGORIO.

Corpo d'una spingarda! E che gli ho detto
Che dir non gli dovessi? In mille brani
Fatti squartar, non piangerò; se torni
Dal campo come un vil, sappilo, questo
Logoro avanzo della grande armata
Ha, per le sue cervella, in fondo al sacco
Una buona cartuccia... Or va con Dio.

BRIGIDA.

Misericordia!

PAPÀ GREGORIO.

E questa mane io piansi
Nel baciargli sul petto una medaglia.
Fuorchè due volte non avea mai pianto.
A Waterloo la prima: era di rabbia:
E la seconda il giorno che m'han detto:
« L'imperator mori! »

DON AMBROGIO.

Ma noi frattanto
Stiam qui aspettando il tuo racconto.

FERDINANDO.

In poche
Parole me ne sbrigo. Era il mattino.
Al di qua della Sesia, in terra stesi
E col cielo per tenda, si dormiva,
Figuratevi, un sonno più tranquillo
Che non si dorma sopra un buon fenile.
All'improvviso battono i tamburi,
Squillan le trombe. All'armi, all'armi: In piedi,
In men che io non lo dico, eccoci pronti!
« Sono i croati » « no, son gli ungaresi »
Grida l'un, grida l'altro e « benvenuti »
Gridasi in coro... e poi via come il lampo
A veder se croati od ungaresi...
Più vicino men facile è sbagliarsi.
D'ambo le parti della Sesia tuona,
Che par casa del diavolo, il cannone.
Scoppian le bombe... fischian le palle,
E cadon spesse come la gragnuola,
Proprio di quella che il Signor ci manda.
Chi un braccio perde e chi perde la testa...
Questi una gamba e quegli tutte e due...
Gridano tutti « Avanti! » — anco i feriti.

BRIGIDA.

Oh! che orrore! che orror!

PAPÀ GREGORIO.

No, no, la vecchia:
O presto o tardi già non la si scappa
La Beffana. Val meglio in una palla

Scontrarla, e in campo, e *taffete* in un amen,
Che in un lento catarro o sotto ai ferri
D'un babbeo di cerusico, nel letto.

FERDINANDO.

Avanti dunque!... Col fucil levato
Sopra la testa, nella Sesia a guado
Per toccar l'altra sponda. In questa, a passo
Di corsa, i zuavi nella Sesia anch'essi.
Bravi soldati! E allor a chi più corre,
E chi più presto arriva. Anche Vittorio,
C'entra anche lui col suo cavallo, e grida:
« Bersaglieri!... su... su... alla bajonetta! »
La sponda è guadagnata. A destra, a manca
Or di punta, or di calcio, or di traverso,
Meniam giù colpi che parea venuto
A que' brutti tedeschi il finimondo.
Già disperati voltano le spalle...
Noi dietro e dalli! fin dentro le vie
Di Palestro! Dai tetti e dai balconi
Ci tempestano, e noi... su per le scale!
A corpo a corpo e coi pugni e coi denti:
Era una mischia sanguinosa, orrenda...
Ma finalmente la vittoria è nostra.

BRIGIDA.

A voi non ne toccò delle ferite,
Grazie a Dio, non è ver?

FERDINANDO.

Tre solamente;

E tutte e tre di sciabola. Mi slancio
Per strappar la bandiera a un ufficiale,
Ed ei mi mena un buon fendente al braccio,
Io col sinistro gliel'afferro... In quella
Due lancieri mi piombano alle spalle,
E mi picchiano giù due sciabolate...

CELESTE.

O mio Dio!

FERDINANDO.

(dopo essersi fermato un momento a guardarla, scosso dal grido ch'ella diede)

Stramazzai come morto,
E, vi so dir, l'avrei passata brutta
Se giungean men veloci in quel momento
Quattro fieri zuavi a liberarmi.

PAPÀ GREGORIO.

La bandiera?

FERDINANDO.

Ci avrei prima lasciato
Mille volte la vita! Era ancor stretta
Nel mio pugno, per Dio, quando m'han tolto
Sulle lor spalle i miei liberatori.
Dessa fu che mi valse, io non so come,
Questa medaglia. Non avrebber tutti
Fatto lo stesso in vece mia? Fortuna
Me la fece veder prima che agli altri.

PAPÀ GREGORIO.

Adagio un po': Come da zuppa a zuppa.
Fra valore e valore c'è differenza:

E la medaglia fu ben guadagnata.
Corpo d'una granata! In tutto ammetto
Che mi si possa dir: « Nonno tacete;
La teoria cangiò; si fa il soldato
Oggi non più come a dì nostri; adesso
Gli è un altro par di maniche. » Sì, certo;
Eh lo credo! Va là; scarabocchiate
Oggi al par de' notari. A tempi nostri
S'avean le mani in ben altre faccende
Con quel grand'uomo. Ma se poi mi parli
Del modo di picchiar proprio sul sodo,
Io ne so quanto un generale — e dico:
La tua medaglia fu ben guadagnata;
E... mille bombe! te l'avrebbe detto
Lo stesso imperator se fosse vivo.

LORENZINO.

Dunque un altro bicchier! Nando, io lo vuoto
Per gli eroi di Palestro, e pel tuo nome,
Tutto d'un fiato. Voi fate altrettanto.
(*ai contadini*)

DON AMBROGIO.
(*alzando il bicchiere*)

Per la gloria d'Italia e pe' suoi figli,
Che al par di te son valorosi!

TUTTI.
(*toccando i bicchieri*)

Evviva!

CELESTE.
(*la quale sarà rimasta sul davanti con papà Gregorio*)

La vostra man, Papà Gregorio!

PAPÀ GREGORIO.
(*daudole la mano*)

Ed ora
Un goccioletto posso berlo anch'io
Del vostro vino?

CELESTE.
(*con garbo*)

E un gocciolo... ed un fiasco,
Oggi... domani... sempre. E perchè, dite,
Non condurlo con voi?

PÀPA GREGORIO.
(*con malizia*)

Chi?

CELESTE.

Ferdinando.

PAPÀ GREGORIO.

Quando gliel dissi mi rispose: « Nonno,
C'è mio padre e mia madre che m'aspettano
Da ben quattr'anni che dormon sotterra;
Devo la prima visita al Sagrato. »

CELESTE.
(*stringendogli un'altra volta la mano, dice commossa*)

Dio vel conservi così buon figliuolo!

LORENZINO.
(*dal fondo a Ferdinando*)

Sei l'ultimo arrivato alle mie nozze,
Ma tu la sposa bacierai pel primo,

E anche tu la Checchina e tu Nannetta
E la Celeste... tutte han da baciarti.
Animo dunque!

DON AMBROGIO.

(accorgendosi che non osano in sua presenza)

Eh! sì! dopo dieci anni
Il soldato che torna ricoperto
D'onorate ferite, abbiasi il bacio
Del ben tornato al suo natio villaggio.

(Celeste, senza che gli altri se ne avvedono, entra in casa, e vi si ferma fino al momento in cui i contadini si dispongono a partire)

BETTINA.

Di tutto cuore!

LORENZINO.

(stropicciandosi le mani)

Oh! oh! che fior di baci!

PAPÀ GREGORIO.

Senti che miele!

FERDINANDO.

(ha baciato Bett., Checch., Nann., si volge per baciar la Celeste, non la vede, fa un atto di sorpresa, quindi baciando con trasporto la Brig. dice)

E a voi quattro che foste
L'amica di mia madre.

BRIGIDA.

Ed io vi rendo
L'ultimo bacio che per voi mi diede.

LORENZINO.

Ma dov'è la Celeste?

BRIGIDA.

Era qui dianzi,
Non vorrei... poveretta! Amici, è tempo
Di lasciarle il riposo alla Celeste.
Le dolea forte il capo: or or la chiamo,
E partirem. Sta per cader la notte.
Celeste!

CELESTE.
(*ricomparendo*)

Che? Già mi lasciate?

LORENZINO.

E' tardi.
Diman ci rivedremo.

CELESTE.

Addio, sorella!
Addio, Lorenzo!... Fatela felice!

BETTINA.

Addio!

TUTTI.

A domani!

BRIGIDA.
(*a Celeste*)

Tornerò fra poco.

(*Risalgono lentamente la collina. La musica ricomincia, ricominciano i canti e gli evviva che si perdono poi in lontananza. Celeste li segue collo sguardo finchè tutti non sono scomparsi*)

SCENA IV.

Celeste *sola.*

Sola!... Non so... della continua festa
Sentia pur dianzi la fatica e un lungo
Di silenzio bisogno e di riposo.
Ed or... Che è mai quello che io sento? Quasi
Che partiti non fossero vorrei.
Un' inquietezza... un turbamento... E' strano!
Vengono e vanno e tornano i pensieri,
Ma tutti novi... insoliti. Mi sembra
Tante voci d'udir non prima udite,
E non le intendo, eppur mesta mi fanno.
La mia Bettina se n'è andata; ed era
Così felice col suo Lorenzino.
Mi dicea, poveretta! « Alle tue nozze
Sarà ben altra l'allegria! prometti
Ch'io stessa, io sola, ti porrò sul fronte
Come tu a me, le bianche margherite... »
Alle mie nozze?

(pausa)

Oh! che pensier son questi!
Proteggetemi voi, Vergine santa!
La smemorata! Al vostro altar non arde
La lampada e la notte è già discesa.
Come potei porvi in oblio? Comprendo
Or sì la strana irrequietezza, il folle
Mio delirar... Placatevi, o sovrana
Consolatrice d'ogni uman affanno!

(*entra in casa, prende una lampada accesa, l'appende alla immagine della Madonna a cui si inginocchia*)

L'usata calma, i miei pensier sereni
Deh ridatemi voi! Pace, v'imploro,
Al turbato mio spirito!

SCENA V.

Ferdinando, Celeste.

FERDINANDO.

(*compare dall'alto della collina, si avanza fino verso la metà di essa, poi si ferma a contemplare Celeste*)

Ella prega.
Oh! se volasse nella sua preghiera
Il mio nome alle stelle! Oh? come splende
La sua candida fronte irradiata
Dal chiaror della lampada votiva!
Com'è più bella in questo suo devoto
Atteggiamento! Ohimè! qui mi condusse
Desio e speranza di parlarle, ed ora
Sento venir meno il coraggio e tremo
D'accostarmele solo. Ecco finita
La sua preghiera.

(*Celeste si alza, bacia l'immagine della Vergine e ritorna, tutta in sè raccolta, verso casa. Quando sta per salir il secondo gradino della scala che mette al balcone Ferdinando le si sarà fatto vicino*)

FERDINANDO.

(*sommessamente*)

Celestina!

CELESTE

Voi,
Ferdinando?

FERDINANDO.

Dall'alto io v'ho veduta
Pregar; discesi a voi; sentia nel core
Il desiderio di vedervi... e ancora...
Di parlarvi.

CELESTE.

Parlarmi?

FERDINANDO.

(*mesto ma con affetto*)

O Celestina,
Perchè scordaste ch'io già fui l'amico
Vostro più caro, in que' felici giorni
In cui, bambina, correvate in cerca
De' fior più belli, per deporli a' piedi
Di Maria benedetta; allor ch'io stesso
Al sacro altar con le mie man solea
Levarvi?

CELESTE.

È ver... Non lo scordai.

FERDINANDO.

Que' giorni
Ricordàti in silenzio, oh! quante volte
Portaron, come la rugiada ai campi,
Un balsamo alle lunghe ore deserte
Dell'affetto de' miei! Quando al natìo

Villaggio riederò, spesso io dicea,
Chi sa se ancor la rivedrò festiva,
La fanciulletta mia, dal suo balcone
Spïar la mia venuta impazïente?
Così bella vi feste! Io non v'ho tosto
Riconosciuta, è ver... ma lo potea?
Prima tanto ridente... or sì tranquilla!
Eppoi... nè un detto mi volgeste... un solo
Sguardo... e neppur mi concedeste il bacio
Del ben tornato che mi dier le vostre
Compagne;... vi celaste. Oh! che v'ho fatto
Per spiacervi così?

CELESTE.

No, Ferdinando...
Siete ingiusto con me. Non ho cessato
D'esservi amica... e il son come in que' giorni:
Più che amica, sorella.

FERDINANDO.

Ohimè! Sorella?
Ed io sento nel cor che più non basta
Questo nome che un tempo era sì caro,
Io v'amo, sì... ma d'altro amor!

CELESTE.

Tacete!
La Vergine ci guarda.

FERDINANDO.

È così puro,
Così santo il mio amor che non l'offende.

CELESTE

Ve ne prego, lasciatemi... Già l'ora
Si fa tarda... Doman ci rivedremo.

FERDINANDO.

Non volete rispondermi?

CELESTE.

Non posso.
E lo vedete... io son stanca... partite...
Bisogno ho di riposo.. Il nonno vostro
Per non vedervi è già inquieto or forse...
Addio!

(*sale due gradini*)

FERDINANDO.

Vi lascio, sì,... ma prima dite
Che la speranza non m'è tolta.

CELESTE.

(*salita fin sopra il balcone*)

Addio!

FERDINANDO.

Neppur questo?

CELESTE.

Vel dissi: io non cessai,
Non cesserò mai d'esservi sorella.

(*entra in casa*)

FERDINANDO.

Niun v'amerà com'io sento d'amarvi!

(*parte*)

SCENA VI.

Celeste *sola.*

(*Quando Ferdinando, che si sarà voltato indietro due o tre volte, scompare dal colle, Celeste riapre il balcone e vedendolo scomparso, discende lentamente fino all' ultimo gradino della scala su cui siede*)

Le pareti m'ardevano la fronte.
Quivi l'aria è più fresca. Oh! le mie stelle
Di che luce risplendono sta notte!
Per mille voci udir mi sembra il nome
Mio risuonar come chiamata io fossi.
Com'era bello! E mi dicea? che disse?
« Niun v'amerà com'io sento d'amarvi! »

(*rimane estatica, quasi in contemplazione dell' ultime parole profferite, e cala la tela*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La stessa decorazione dell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Papà Gregorio *e* **Ferdinando.**

PAPÀ GREGORIO.

E dagliela col no! Guarda che stampo
Di bersaglier! Non l'hai capita ancora
Ch' aman d'esser pregate e sospirate,
Con tutte l'altre smancerie, fin queste
Che son nate al villaggio? Eh! babbuino!
Se dai le spalle a una prima ripulsa,
Diran di te, che vero amor non senti,
E che le tieni in così poco conto
Da non perderci il tempo e la fatica.
Bada al nonno, ragazzo. Ei n'ha vedute
D'ogni paese e d'ogni età. Per bacco!
Con quel suo par di mustacchioni al vento,
Ti so dir che il tuo nonno era il più bello

Granatier dell'armata. Ebben, se avesse
Creduto al primo no d'una ragazza,
Neppur tua madre saria stata al mondo,
Per farti grande e grosso e scimunito.

FERDINANDO.

Ah! voi non conoscete la Celeste.
Lasciatemi partir; nonno, credete,
Ella non m'ama, ed io l'amo già troppo.

PAPÀ GREGORIO.

Partir? partir? perciò che l'ami appunto
Non voglio che tu parta. È stato sempre
Questo il mio sogno: a te vederla sposa.
Lo so che è buona; un angiolo, se vuoi;
Che nessun'altra le assomiglia; eppure
Anch'essa come tutte, — è naturale, —
A dir di sì vorrà pensarci un poco.
Fidati a me.

FERDINANDO.

Se fosse vero!... O nonno,
Temo che v'inganniate.

PAPÀ GREGORIO.

Ed avrai tempo
Di disperarti allor. Qui è la Bettina
Col suo sposo. Lorenzo è un buon mattone
Tutto cuor, che per te porrà la testa,
Se fa d'uopo, alle fiamme. Ei potrà darci
Una mano; e la Brigida, e fin anco
Don Ambrogio verrannoci in aiuto.
Dunque niente paura.

SCENA II.

Lorenzino, Bettina e **detti.**

PAPÀ GREGORIO.

(*a Lorenzino*)

Ah! malandrino,
Indiscreto, goloso! All'alba i galli
Calan cantando sull'uscio dell'aia,
E tu, sta in alto il sole, a mala pena
Abbandoni il pollaio?

LORENZINO.

Ci si stava
Così bene al pollaio:... e poi... sappiate,
La colpa non è mia — della Bettina.

BETTINA.

Brutto bugiardo!

LORENZINO.

Provati a negarlo.
Veh, veh, che il viso le si fa di fiamma.

BETTINA.

(*pizzicandolo*)

Le conti tanto grosse...

PAPÀ GREGORIO.

Andiamo, via!
Tagliam la colpa in mezzo: un po' per uno.
Eh! per bacco! Due giovani colombi,

La prima volta che sono appaiati,
Non c'è che dir se stanno in piccionaia
Le diciott' ore almen su ventiquattro,
A far l' economia del desinare.

LORENZINO.

Bravo papà Gregorio! L'hai sentito?

BETTINA.

A quest'ora la nonna e la Celeste
Ci aspettano da un pezzo.

PAPÀ GREGORIO.

Andate intanto
Voi per la prima: verrà poi Lorenzo.
Debbo parlargli.

BETTINA.

Vado ad aspettarti.
(*via*)

SCENA III.

Papà Gregorio, Lorenzino, Ferdinando.

PAPÀ GREGORIO.

Lorenzo!

LORENZINO.

Ebben?

PAPÀ GREGORIO.

Come fratel tu l'ami
Ferdinando, nevver?

LORENZINO.
(*a Ferdinando*)
Puoi dubitarne?

FERDINANDO.
Mai!

PAPÀ GREGORIO.
Dunque ascolta: hai da saper, Lorenzo,
Che, se tu non l'aiuti, egli è sul punto
Di diventarci matto o disperato.

LORENZINO.
Nientemeno? Ah! scherzate!

FERDINANDO.
Oh! no, Lorenzo;
Ha detto il vero.

PAPÀ GREGORIO.
È innamorato cotto...

LORENZINO.
Di Celestina.

PAPÀ GREGORIO.
Bravo!

LORENZINO.
Ella di lui!

FERDINANDO.
Lo fosse!

LORENZINO.
È.

FERDINANDO.

No, t' inganni.

LORENZINO.

È, ti ripeto.

PAPÀ GREGORIO.

Lo diceva ben io... Caspita!... Guarda
Se quel pezzo di giovane tarchiato,
Con tre belle ferite e una medaglia,
Lo si potrà incontrar da una ragazza
Senza che il cor le batta la furlana.

FERDINANDO.

Nonno, tacete: inutile lusinga
Questa vostra... e la tua, mio buon Lorenzo.

LORENZINO.

Io ho un naso, caro mio, ma un certo naso
Che ti fiuta gli amor più sotterrati,
Quasi fosser cipolle, a un par di miglia.
Mentre da un anno in qua, di palo in frasca,
Ronzolando d'attorno alla Bettina,
Portavo paglie per formarmi il nido,
Le cento volte a' piè di quella santa,
Non veduto, ascoltai ch'ella pregava:
« Vergine santa, fatemi la grazia
Di viver e morir buona e devota,
Come visse e morì la madre mia.
Date il pane ai mendichi e la salute
Agli infermi!... » Ma poi, siccome i salmi

Finiscon tutti in gloria, ella finia:
« Riconducete al suo natìo villaggio,
E tosto, al nonno che l'aspetta, il mio
Compagno dell' infanzia, Ferdinando! »
Se questo amor non è, vattelo a pesca
Dove l'amor si trovi.

FERDINANDO.

Ella pregava
Per me, pel mio ritorno... e non m'inganni?
Era proprio il mio nome?

LORENZINO.

E chiaro e tondo;
E se vuoi più saperne aspetta un poco.
(*andando sotto al balcone*)
Nonna Brigida! ohe!

BRIGIDA.

(*di dentro*)
Vengo.
(*comparendo al balcone*)
Chi chiama?

LORENZINO.

Calate giù, ma... zitta!...

BRIGIDA.

Eccomi a voi.

SCENA IV.

Papà Gregorio, Lorenzino, Ferdinando, e Brigida.

LORENZINO.

(*a Brigida*)

Fatevi un po' più in qua; siete sicura
Che di là non ci ascoltino?

BRIGIDA.

Misteri?
La Celeste adagiata è su due scranne
Perchè ha le membra alquanto indolenzite.
Jer sera, figuratevi, quand'io,
Dopo aver posto la Bettina in letto,
A lei tornavo — era già notte tarda —
La trovai... dove? Immaginate un poco,
Papà Gregorio.

PAPÀ GREGORIO.

Ad aspettarvi in casa,
Dondolando così, tra sonno e veglia,
Sopra la scranna.

BRIGIDA.

Su que' due gradini
Addormentata in fondo della scala,
A ciel scoperto, la imprudente, tanto
Di beccarsi un malanno. Io la svegliai,
La ricondussi in casa ed era triste,
E muta, e pensierosa... e non chiuse occhio
Tutta la notte... e sospirava...

FERDINANDO.

E poi?

BRIGIDA.

Io che temea di febbre, accendo il lume
E pian pianino con li piedi scalzi
M'accosto alla sua stanza. Or, mentre un poco
Per origliar mi fermo, un'aria fresca
Dell'uscio mi ferì dalle fessure.
Pensai tra me: la spensierata forse
Non ha chiuso il balcone. Entro... e che vedo?
Con solo indosso la camicia bianca,
Stava, poggiato il gomito al balcone,
A interrogar le stelle e mormorando
Non so che cosa... un mondo di parole.
Io la sgridai ben bene e quasi a forza
Ne la costrinsi a ritornar nel letto.
Certo il dolore di trovarsi sola
Senza la sua Bettina...

LORENZINO.

(*a papà Gregorio*)

Eh? che vi pare?

PAPÀ GREGORIO.

Bella e capita! Amore e di quel bono!

FERDINANDO.

O nonno, nonno, lo credete? Io sento
Riaprirsi il core alla speranza.

BRIGIDA.

Dunque —
L'avea scordato, — mi vorreste dire
Il perchè mi chiamaste?

PAPA GREGORIO.

Ecco... sentite...
Quante volte tra noi del mio figliuolo
Parlammo, vi dicea, se il ricordate:
Egli par nato e fatto ad appajarlo
Con la Celeste, e voglia Iddio che torni
Presto e la veda, e ne innamori, e faccia
Lieta di bimbi ancor la mia vecchiaja.

BRIGIDA.

Se lo ricordo! Ebben?

PAPÀ GREGORIO.

Nando è tornato.

FERDINANDO.

E la rividi e l'amo... Oh! come l'amo!
Tanto, vedete, che morrò... sì, nonno,
Ne morrò se non m' ama.

BRIGIDA.

Ci vuol tanto
A dirglielo?

FERDINANDO.

Gliel dissi.

BRIGIDA.

E v'ha risposto?

FERDINANDO.

Che m'ama, sì, come un fratello.

BRIGIDA.

Eh! baie!
Voi le credeste? Cose che si dicono.
L'abitudin che avea fin da bambina
Di chiamarvi fratello. Ella vedete,
Di voi parla ogni giorno, e per voi prega,
E rifiutò, sappiatelo, le nozze
Con Giacomo Miranda, il milordino,
Con Stefano Goria, quel del mugnajo,
E perfino, perfin — ve la do in cento —
Con Domenico Tosti, il Gambalunga,
Quel dalle larghe costole, il più ricco
De' dintorni, che semina cinquanta
Staja di buon frumento, e tien l'inverno
Dieci coppia di buoi nelle sue stalle.
Andate là che a così buon partito
Mai non si dice un no, senza che il core
Non batta il *tic* e *tac* già per qualcuno,
Lontano, è ver, ma che può ritornare,
Per cui si prega che presto ritorni.

FERDINANDO.

Oh! se sapeste qual piacer mi fanno
Queste vostre parole! O nonno, io sento
Che ne morrò di gioja.

PAPÀ GREGORIO

Guarda, guarda!
Vuol morir della gioja. Ehi, dico: io credo,
Che sia già meglio non tentar la prova.
Non se ne parli più delle tue nozze;
Faresti un bel marito in cataletto.

FERDINANDO.

Dicea così per dire.

PAPÀ GREGORIO.

Meno male.
Dunque attenti qua tutti.

(*Brigida e Lorenzino si raccolgono in disparte attorno a papà Gregorio. Intanto Celeste è comparsa al balcone seguita da Bettina. Sta per scendere la scala, quando, accorgendosi che parlano di lei, si ferma ad ascoltare dando di tratto in tratto sospiri e segni di rammarico*)

SCENA V.

Papà Gregorio, **Brigida**, **Lorenzino**, **Ferdinando** (*in disparte*), **Celeste** e **Bettina** (*a metà della scala*).

PAPÀ GREGORIO.

Io, come nonno
Del ragazzo, — ascoltatemi ben bene —
Alla Celeste mi presento; voi
Mi starete, o comare, alle calcagna,
Per venirmi in appoggio; ala sinistra.
Tu, Lorenzo, ala destra. Io formo il centro.

Se farà d'uopo armata di riserva,
Verrai tu, Ferdinando. Appena entrato,
Celeste, le dirò, c'è il mio ragazzo,
Che vuol farvi sua sposa; e il mio ragazzo,
Non fo per dir, ma gli è un bel giovinotto,
Che par fatto per voi dalla sua mamma,
Buon'anima. Celeste in sulle prime
Arrossirà come una brace; allora
Toccherà a voi, comare, e a te, Lorenzo.
Fuoco su tutti i punti e ben nudrito!
Quindi picchio sui vetri e tu, figliuolo,
Corri all'ultimo attacco. E'? che ne dite?

BRIGIDA.

Che siete un vecchio furbo indemoniato!

PAPÀ GREGORIO.

Siam dunque intesi?

FERDINANDO.

Io qui v'aspetto.

PAPÀ GREGORIO.

Andiamo

(mentre si incamminano verso la casa, Celeste, che si trova già in fondo della scala, li ferma molto dignitosa e non senza malinconia)

CELESTE.

Papà Gregorio! A Dio sempre si volga
Sincera come a voi la mia parola:
Celeste è nata a rimaner fanciulla,

Deve fanciulla rimaner. Vel giuro,
Ferdinando, nessuno ha l'amor mio,
Niuno al mondo l'avrà. Potessi amarvi
Come sposo, credetelo, voi solo
Come sposo amerei; ma, ve lo dissi,
Come fratello debbo amarvi e vi amo
Come fratello.

FERDINANDO.

Ah! lo sapea... L'udiste?
Non può?... Non vuol, no, come sposo amarmi
.... Non lo potete?

CELESTE.

Non lo posso.

FERDINANDO.

Addio!

(*per partire*)

PAPÀ GREGORIO.

Ih! che furia, ragazzo! Un po' di calma!

(*a Celeste*)

Voi siete nata a rimaner fanciulla?
Belle parole... e non valgono un fico
All'età vostra. Per Iddio! Se foste
Zitellona, stecchita e con le grinze,
Tanto quanto vorrei metterla in pace
Che parlaste da senno... Ora... scusate
Veh, ma piuttosto avete a dirmi: Ancora
Non penso a tôr marito, ovver, non sento
Amor per lui tanto che basti. Tutto,
Tutto, fuor questo del sentirvi nata
A rimaner fanciulla.

BRIGIDA.

Ed ha ragione
Papà Gregorio; siete sola al mondo;
V'abbisogna un compagno; e Ferdinando
E' buono, è bello, e vi ama e fu già il vostro
Più dolce amico.

FERDINANDO.

Un tempo... un tempo, oh! sì!
Ma dieci anni d'assenza... E poi chi sono
Per meritarmi l'amor suo? Insensato,
Che lo sperai, che l'ho creduto! Un altro
Di me più degno...

CELESTE.

Oh! Ferdinando! Il cielo
M'è testimonio ch'io vi dissi il vero.
Non lo posso... nol debbo... Oh! Dio! vi basti.

FERDINANDO.

Mi basta, sì; per farmi più infelice,
Che altro dir mi potreste? Non v'avessi
Mai riveduta! Addio!

(*parte disperato*)

PAPÀ GREGORIO.

No!... Ferdinando!
Ascolta! ascolta!

(*a Celeste*)

Siete in tempo ancora;
Deh! per pietà, salvatemi il figliuolo!

(*gli corre dietro zoppicando*)

SCENA VI.

Celeste, Brigida, Bettina, Lorenzo.

CELESTE.

Mio Dio! mio Dio!

LORENZINO.

Pensateci: da buona!
Siate sincera: voi l'amate. Forse
Dubitereste che cessasse un giorno
Dall'amarvi?

BRIGIDA.

Credetemi, Celeste,
Se fosse viva ancor la madre vostra...

CELESTE.

La madre mia!

BRIGIDA.

V'avrebbe essa la prima,
Per desiderio di farvi felice,
Consigliato a sposarlo.

BETTINA.

(*con impazienza*)

E se non l'ama,
Perchè dovrà finger d'amarlo? Io penso
Che è del suo cor padrona, e non comprendo
Questa vostra insistenza a consigliarle
Cosa che il cor non le consente; e certo
La madre sua...

CELESTE.

(*da sè*)

La madre mia!

BRIGIDA.

(*a Bettina*)

Tu taci!

CELESTE.

Ve ne prego, lasciatemi. Ho bisogno
Di restar sola.

LORENZINO.

Eppur l'amate!

CELESTE.

(*battendo i piedi con impazienza*)

Insomma!

(*partono tutti accorati dalla scena*)

SCENA VII.

Celeste *sola.*

Or chi mi salva? Ohimè! s'io lo rivedo
E dove e come troverò la forza
Per non dirgli... che l'amo? Oh! chi sofferse
Dolor che al mio sia pari? Egli è partito.
Forse già m'odia... Fosse vero almeno
Ch'egli m'odiasse... L'odio suo? Mio core,
Perchè batti? Se romper ti potessi
Con le mie mani! l'odio suo!...

SCENA VIII.

Don Ambrogio, Celeste.

DON AMBROGIO.

Celeste?

CELESTE.

Ah! Don Ambrogio? a me vi manda il Cielo.

DON AMBROGIO.

Bontà divina! pallida nel volto...
Gli occhi stravolti... Hai la febbre, ragazza.

CELESTE.

La febbre... sì, ne v'è farmaco umano
Che abbia virtù di spegnerla — lo sento.
Dio lo può solamente. Don Ambrogio,
Soccorretemi voi! Sto già coi piedi
Sugli orli d'un abisso.

(qui si ferma a raccapezzare le idee. Dopo brevi istanti appare sul di lei volto il segno d'una risoluzione presa al momento. Don Ambrogio sta contemplandola in silenzio).

Io, lo sapete,
Benchè nata da rozzi campagnuoli,
Venni educata a signoril costume
Come amica alla figlia del marchese,
Quell'angiolo che andò sposa ad un conte —
Fa il terz'anno — ed è già tanto infelice.
La casa che vedete e un poderetto

Formano il ricco patrimonio mio.
Casa e poder godrà, fin ch'ella viva,
La Brigida. Lei morta, ai poverelli
Sia la casa un ricovero; il podere,
Come a voi piacerà, frutti le messi
Per gli inetti al lavoro e alla fatica.
A me basta in un chiostro una celletta.
Ho bisogno di pace. O don Ambrogio,
Fate che io ottenga di poter la vita
A Dio soltanto consacrar. Foss'anche
L'Ufficio di sorella portinara,
Pur che al mondo mi tolga e alle sue febbri,
Sarò lieta d'assumerlo; ma tosto,
Per la salute mia, ve ne scongiuro.

DON AMBROGIO.

Oh! che? Vuoi farti monaca? Da quando
L'hai tu deciso?

CELESTE.

Da quest'ora appena.

DON AMBROGIO.

Dunque pensaci meglio. Al chiostro! al chiostro
Tu libera cresciuta a spirar l'aura
Delle colline, a venerar l'Eterno
Nella sue eterne meraviglie, or credi
Lieve, possibil tanto il sacrificio
Di scambiar questa immensa aria dei campi
Nella poc'aria tra quattro pareti?
Riesce facile il dir: prenderò il velo,

Vedrò il sol dalle grate. Il sol, fanciulla,
Chi non lo vide mai correr l'azzurra
Vôlta del ciel, potrà tenersi pago
Di vederlo apparir tra le quadrella
D'un'inferriata, e ancor quando lo veda.
Ma tu no!... ma tu no!... pensaci meglio.

CELESTE.

Voi non sapete, ohimè, qual sia lo stato
Del mio misero cor. Come spiegarvi
Il mutamento che non so a me stessa
Spiegar? Da jeri, io già tranquilla sempre,
Provo un affanno un bisogno di pianto,
Un ardor qui alle tempia, al cor frequenti
Impeti e al sangue... Alle mie labbra muore
O non vien la preghiera; e mille e mille
Non pria vedute immagini ribelle
A Dio mi fanno; eppur quando mi sforzo
Di cacciarle ritornano più vive.
M'è bastato vederlo. Una parola
Potè tanto mutarmi. Don Ambrogio,
Soccorretemi voi! S'io lo rivedo...

DON AMBROGIO.

Chi?

CELESTE.

Ferdinando. Mi ama... e mi vuol sua.

DON AMBROGIO.

E tu non l'ami?

CELESTE.

Inutile è celarlo.

DON AMBROGIO.

L'ami e vuoi farti monaca? Sospetto
Che il cervello ti dia vòlta. Oh! che? se l'ami,
Se ti piace... ma sposalo!

CELESTE.

Non posso.

DON AMBROGIO.

Dove un garzone troverai più onesto,
Di te più degno, ed un più bel garzone?
Non puoi? Chi te lo vieta? Orfana sei.

CELESTE.

Don Ambrogio, ascoltatemi: un segreto,
Dal giorno che morì la madre mia,
Sta sepolto qua dentro. In fino a jeri
Formò l'orgoglio mio: forma da jeri
Il mio tormento. In quella notte — parmi
Vederla ancor — che fu l'ultima sua,
Dormia mia madre un agitato sonno.
Io vegliava al suo letto. Il fioco lume
Della lucerna mi facea distinte
Veder le goccie di un freddo sudore
Che dalla fronte le correan sul viso.
Ero fanciulla di quattordici anni,
Ma quelle goccie cader mi sentia,
Quasi triste presagio, ad una ad una,

In fondo al cor. Nell' aja irrequieto,
Di tratto in tratto, interrompea il silenzio,
Con lunghi e lamentosi ululi, il cane.
Scesi tre volte a quietarlo: indarno!
Alfin mia madre si svegliò. Tremando
M'attirò sul suo petto... e mi guardava
Quasi parlar volesse... e poi piangea.
Allor esclamai: Parlatemi! Sì, o figlia,
Ella proruppe, n'avrò il tempo ancora:
Ma prometti che l'ultima preghiera
Non t'avrò fatto invano. Io lo promisi,
E continuò: Tuo padre avea, nell'anno
Che lo sposai, due ricche fattorie.
Una notte d' inverno — eri tu allora
Da pochi giorni nata — un improvviso
Grido dall'aja ci svegliò in sussulto:
« Mastro Antonio, le fiamme ardono il tetto
« della tua casa. » Nelle braccia, in fretta
Te raccolsi e i miei panni... e giù discinta
Balzai dal letto alla porta dell'aja.
Quale orrendo spettacolo! Le fiamme
Crepitavano fuor dalle finestre
Sì vive, che parean fiamme d'inferno:
E le campane suonavano a stormo;
Correa la gente col secchio alla mano
Dalle case vicine... Ohimè!... Le fiamme
Crescean, crescean più sempre. In quell'istante
Manda un grido tuo padre. Io volo a lui.
Il vento, che spirava, una scintilla
Avea portato al prossimo fenile

Dall'altra fattoria... v'ardea già il fuoco.
Alla mia mente disperata, allora,
Quasi una luce balenò dal cielo...
Corsi anelante a' piè della Madonna,
E te levando a quella sacra effige,
Salvateci, gridai, Vergine santa,
Ed io la voto al vostro nome! Un'ora
Dopo le fiamme eransi spente. O figlia,
Quel ch'io promisi il manterrai?... Votata
Fosti a Maria; dêi rimaner fanciulla.
« Ve lo giuro, o mia madre. » Altro non dissi.
Ella sorrise... al ciel levò gli sguardi...
Poi sul guancial ricadde... Era passata.

(*pausa*)

A che pensate, don Ambrogio? Attendo
Una vostra parola.

DON AMBROGIO.

Io penso... io penso,
Che mal fece tua madre... e Dio gliel'abbia
Perdonato.

CELESTE.

Che dite, don Ambrogio?

DON AMBROGIO.

Che di votarti non avea diritto,
Che al tuo cor non comanda altri che Dio,
Che del tuo cor padrona eri tu stessa,
Dopo Dio solamente, e che il suo voto
Non fu accolto nel ciel.

CELESTE.

Voi che mel dite,
Voi ministro di Dio?

DON AMBROGIO.

Ministro indegno
Di quel Dio che ci vuol liberi tutti
Del nostro cor sarei se ti parlassi
Altrimenti. Oh! mi credi: il voto è nullo.
Quello che tuo non è puoi tu donarlo?
Nel legarti alla Vergine, potea,
Dimmi, silenzio impor fin da quell'ora
Alle voci che Dio suscita in tutte
Le umane creature, onde s'innalza
Dalla terra l'eterno inno al suo nome?
Ma la febbre che serpe alle tue vene
Fu la tua volontà che ve l'accese?
E la tua volontà forse presume
Di calmarla di spegnerla, per questo
Che è contraria al suo voto, e al giuramento
Che tu festi di compierlo? Tu pensi:
Quando sotto le forbici cadranno
I miei lunghi capelli ad una, ad una,
Dalla mente cadranno anche le care
Immagini che amor dentro vi crea:
E correrà men fervido alle vene
Il sangue, o diverrà gelido e muto
Sotto i panni più gelidi del chiostro.
Però t'inganni. Allor che alle tue spalle,
Cigolando sui cardini, la porta

Ti dirà nel rinchiudersi: Fanciulla,
Da te scomparve il mondo e le sue gioje,
Il mondo, a cui ti credesti fuggita,
Verrà, verrà con le sue mille voci
A tenzonar nel poco ámbito chiuso
Della tua cella, a torturar l'insonnia
Delle tue notti: a colorar di vive,
Di più ridenti immagini l'accesa
Tua fantasia... nè ad aleggiar la pena,
Potrai, com'or, dall' aperto balcone
Respirar la più fresca aria dei campi.
In quella solitudine rizzarsi
Vedrai costante al tuo pensiero, in mille
Diverse forme, or lacrimosa, or mesta.
Or disperata, or supplice e sdegnosa,
Ma sempre bella, una nota figura.
Vorrai cacciarla... e crescerà gigante.

CELESTE.

Ma la preghiera — ed io stancherò il cielo
Di mie preghiere — mi darà la forza
Di combatter, di vincere... e se muojo
Nella lotta, morrò cara al Signore.
Altro scampo io non ho; qui tutto parla
Di lui; non sento di pregar la forza.

DON AMBROGIO.

Povera illusa!... E là pensi di trovarla?
E che la mente che è di lui già piena
Possa levarsi solitaria a Dio?
Ti cadrà dalle labbra inavvertita,

O inavvertita vi morrà la prece.
Fra la Vergine e te, quando con gli occhi
La cercherai per chiederle un soccorso,
Chi t'accerta che rapida non passi
La piuma di un cappel di Bersagliere?

CELESTE.

E la vita esemplar delle compagne
Che dal mondo fuggian, ma giovinette
Al par di me, che il mondo han conosciuto,
Che amaron forse e ritrovar l'oblio?
M'insegneran la via della salute;
Mi sosterran nell'ora de' perigli
Con le sante letture e il santo esempio.
Don Ambrogio, credetelo: nel chiostro,
Solo nel chiostro, o non avrò mai pace!

DON AMBROGIO.

O mio Dio! Se potesser le fanciulle,
Pria di prendere il vel, la dolorosa
Storia saper delle sepolte vive!
La gran voce del mondo che le assorda
Delle vie sottoposte; il viver gramo,
Monotono, senz'aria e senza luce;
La sterile pietà: le gelosie
Di più sterili affetti... Ora v'aggiungi
La maldicenza ipocrita e maligna,
E la vita del chiostro, eccola; è questa!

CELESTE.

Oh! che orrore! Che orror! No, don Ambrogio,
Io non vi posso credere... Voi forse

Non credete a voi stesso. O me infelice!
Ho sperato che voi lo trovereste
Un rimedio a' miei mali... e invece ascolto
Dal vostro labbro parole sì strane,
Che non so s'io vaneggio in ascoltarle.
Or che farò? me misera!

DON AMBROGIO.

Tu puoi
La tua piaga sanar, tu solamente.
Un rimedio conosco ed il più certo,
Il più accetto al Signor.

CELESTE.

Quale? parlate.

DON AMBROGIO.

Sii buona sposa e buona madre! Al cielo
Ben più gradite frutteran le messi
Da un affetto verace ed operoso,
Che dalla eterna vacuità del chiostro.

CELESTE.

Non lo posso.

DON AMBROGIO.

Lo puoi.

CELESTE.

Ma l'ho giurato
Alla morente madre mia!

DON AMBROGIO.

Non giunse
Fino a Dio il giuramento... e per quel sacro
Potere che dal ciel fummi conferto
Ti disciolgo dal voto.

CELESTE.

(*coprendosi il viso colle mani scandalizzata*)

Oh! don Ambrogio!

DON AMBROGIO.

Nè preci, nè propositi varranno
A calmarti la febbre onde tutta ardi.
Nella lotta tra il core e la fallace
Religion dell'improvvido voto,
Finirai per morir pazza o dannata,
Maledicendo a tua madre e a te stessa.

Cala il sipario.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

In casa di Celeste.

Una cameretta modesta, nella quale si osserva la mancanza d'assetto da più giorni.

SCENA PRIMA,

Celeste *sola.*

Non l'ho più riveduto... E chi sa? forse
Ripartì... forse nol rivedrò più mai.
Così partir, senza darmi un saluto
Senza neppur mandarmelo un saluto
Dal nonno, o dalla Brigida! Sia fatta
La volontà di Dio!... Se l'ho voluto!
Io lo doveva; ma l'ha voluto anch'esso...
Perchè? perchè? Dicea d'amarmi... Presto
Obliò. Gli bastarono tre giorni
Per cancellarmi dal suo cor. Tre giorni
Non bastarono a me. — Folle che io sono!
E ancor vi penso: non voglio pensarvi,

E non lo posso... ohimè! sempre vi penso.
Ma guarirò da questa febbre... oh! certo,
Ne guarirò. Santa memoria e cara
Della madre, ricorri al mio pensiero!
Lo vedi, è ver? Ne trionfai. Mi chiama
O santa madre mia nelle tue braccia.

(*si alza a cercare un oggetto per la camera*)

E qui neppur. Dove, dove l'ho posto
Il libriccin delle preghiere?... È strano!
Qual disordine!... e jeri... e l'altro jeri
Non l'apersi a pregar? No? Come tutto
È negletto! Perfin sulle tue canne
Bianca e spessa la polvere, o compagno
De' miei silenzi, povero arcolajo!

(*siede all'arcolajo e comincia a dipanare; poi chiama*)

Brigida!

(*chiama*)

Uscì. Vegliava alla mia porta
Anche stanotte. Occhio non chiusi in tutta
La lunga notte. Brigida!
Partito
Senza darmi un saluto! E sì, costava
Ben poco il dir: Bettina, io parto; voi
Le direte che parto... e son partito
Senza obliar... la mia sorella. Anch'essa
Bettina m'obliò. Jeri non venne.
È felice e dimentica. Mio Dio!
Tutti felici! Brigida!

(*chiama più forte*)

SCENA II.

Brigida e **Celeste.**

BRIGIDA.

Chiamaste?

CELESTE.

Ero qui sola.

BRIGIDA.

Infatti io scesi all'aja
Colla speranza di veder Bettina.
Non venne jeri, e già quasi temea
Ch'ella fosse ammalata.

CELESTE.

Ah!

BRIGIDA.

Ma Lorenzo
Mi disse or or che sta come una sposa,
Allegrissimamente; e che fra poco
Verrà a vederci. E voi come passaste
La notte?

CELESTE.

Bene.

BRIGIDA.

Eppur senza d'ormire?

CELESTE.

È ver! non avea sonno... Oh! ma... del resto
Sto bene assai.

BRIGIDA.

Sarà. Neh! lo sapete?
La chioccia ha rotto l'ova. Se vedeste
Che nidïata di pulcini! Dietro,
Poverini, le corrono per l'aja
Con un pïar così vario e festivo
Che innamora sentirli! Essa li guarda,
Li chiama, e sotto l'ali li raccoglie,
E li carezza... e si direbbe quasi
Ch'essa, nè più, nè men che una cristiana,
Senta e comprenda, - e non è che una chioccia -
L'orgoglio d'esser madre.

CELESTE.

Ah sì?

BRIGIDA.

Guardate!

(*andando alla finestra*)

Venite qua... laggiù... proprio là in fondo.

CELESTE.

La vedo! Oh quanti! dodici, mi pare.
La famigliuola... Brigida, la bella
Famigliuola!...

BRIGIDA.

Nevver che la direste
Lieta d'esserne madre ed orgogliosa?

(*silenzio*)

A che pensate? Vi faceste scura
Nel viso.

CELESTE.

Io? No. Ti pare?

BRIGIDA.

Ecco Bettina.
Vieni su, presto, smemorata!

BETTINA.

(*di dentro*)

Vengo.
Oh! quanti bei pulcini! Sono i tuoi?
Guarda, guarda la chioccia che allegria!

SCENA III.

Bettina, Brigida, Celeste.

BRIGIDA.

Ora a noi! te l'acconcio per le feste.

(*a Bettina che entra*)

Ma, dopo quattro dì dal matrimonio,
Le par si possa ricordarle ancora
Questo straccio di nonna e la sorella?

BETTINA.

Jeri, credete...

BRIGIDA.

Zitto là! chè jeri
Di salute n'avea sopra i capegli:
E la potea, mi par, darsi l'incomodo
Di venire a veder se se n'avea
Noi quanto basta a vivere. Ha capito?

CELESTE.

Via, non sgridarla! Ha fatto il viso smorto.
Cara Bettina!

(*l'abbraccia*)

BETTINA.

E voi?

(*a Brigida*)

BRIGIDA.

Ma si ricordi!

(*l'abbraccia*)

BETTINA.

Vedeste Lorenzin?

BRIGIDA.

Sì, l'ho veduto.
Verrà fra poco a salutar Celeste,
E ricondurti a casa; anzi, ora vado
A preparargli il fascio delle verghe
Perchè ci annodi i tralci del vigneto.
Vi lascio sole.

BETTINA.

Ci vedremo?

BRIGIDA.

Subito.

SCENA IV.

Celeste, Bettina.

CELESTE.

(*ricomincia a dipanare*)

BETTINA.

Vuoi che t'ajuti?

CELESTE.

No, serve a distrarmi.
Tu non lo sai, ma cominciavo anch'io
A mormorar tra me del tuo abbandono.

BETTINA.

E con ragione. Eppur, vedi, la casa
Era tutta sossopra. Ho faticato
Dall'alba fino a sera, e in mille modi,
Per darle un po' di sesto. Mi comprendi?
Al giovinotto nessun gli fa i conti
Se la casa è in disordine; ma adesso
Ch'ei s'è ammogliato, povera la moglie,
Se continua il disordine.

CELESTE.

Lo credo.

BETTINA.

Lo credi? Si direbbe che non senti
Quel che dico.

CELESTE.

Vedesti Ferdinando?

BETTINA.

Stamane.

CELESTE.

(*quasi con gioja*)

Dunque egli non è partito?

BETTINA.

Ma partirà.

CELESTE.

Quando?

BETTINA.

Non so. Confesso
Che quasi quasi mi veniva da piangere
Nel vederlo così pallido e mesto.
Poveretto! Ma poi... mettasi in pace.
Che colpa hai tu se non senti d'amarlo?
E la storia del figlio del mugnajo

Che mi voleva sua sposa ad ogni costo.
Era bello, era giovine — il ricordi?
Eppure io non l'amava. Lorenzino,
Meno bello e men ricco, il primo giorno
Che lo vidi l'amai. Quel po' di pane,
Condito dall'amor, mi sa di miele,
E i polli mi sarian parsi veleno
In casa del mugnajo. Infin non l'ami...

CELESTE.

E che ti disse?

BETTINA.

Mille cose ed una:
Che t'ama!

(*Celeste si ferma dal dipanare*)

Certo, se amato lo avessi...
Che vuoi? Mi sembra che sarebbe stato
Un buon marito... come il Lorenzino.

CELESTE.

Tu sei felice?

BETTINA.

Più che tutte al mondo.
Vuoi ch'io nol sia? Mi chiama la sua gioja,
E mi vien dietro come un cagnolino,
Quando ho le mani attorno alle bisogne
Del pranzo o della cena. E non c'è modo
Che mi lasci tranquilla. E, ridi pure,

Io m' arrabbio talvolta e son contenta
Che non mi dia mai pace. Egli mi bacia
Sulle mani, sugli occhi, sulle guancie,
E mi fa saltellar sulle ginocchia
Nè più nè men ch' io fossi una bambina,
E poi....

CELESTE.

E poi?

BETTINA.

Ma tante cose e tante
Ch' io non ti posso dir. Questa mattina,
Dopo avermi guardata con certi occhi...
Proruppe: Io penso a quei felici giorni
Che bacierò una bella creatura
Che t'assomigli. E, in così dir, mi strinse
Sì forte al sen che mi tolse il respiro.

(*Celeste si alza col viso di fiamma e va verso la finestra*

Oh! quel dì, se il Signor me la concede,
Come sarò felice! Tu verrai,
Non è ver, per madrina?

CELESTE.

Sì!

BETTINA.

Vogliamo,
Se figliuola, che chiamasi Celeste,
Lo chiamerem, se maschio...

SCENA V.

Lorenzino, Bettina, Celeste.

LORENZINO.

(*entra in punta di piedi, e avvicinatosi a Bettina nel mentre ch'ella pronunzia l'ultima parola, le fa un grosso bacio dicendo*)

Ferdinando!

CELESTE.

Ah!

BETTINA.

Mi mandasti il sangue alle calcagna,
Brutto cattivo!

LORENZINO.

Come va?

(*a Celeste*)

Scusate.
Quando la vedo subito alle labbra
Mi viene di baciarla il pizzicore.
Oh! siete palliduccia. Affeddiddio,
Che passaste la notte ad occhi aperti!

CELESTE.

Diffatti non dormii.

LORENZINO

Se lo dicevo!
Così non va, così non la può andare.
E siete in due che non dormite.

CELESTE.

In due?
Non vi comprendo.

LORENZINO.

Eh sì, mi comprendete.
Chi, se non lui, volete che non dorma?
Ma già non c'entro. Eppoi non dormo io stesso:
E neppur lei; però, vegliando in due
Nel medesimo letto, mi capite,
Par men lunga la notte, e quasi quasi
Si maledice allo spuntar dell'alba.

CELESTE.

Sempre burlone!

LORENZINO.

Sempre vero! Andiamo:
La Brigida ci aspetta. E... dite: i tralci
Devo tenerli a terra o alla spalliera?

CELESTE.

Come il meglio sarà.

LORENZINO.

Dunque a domani.

CELESTE.

Addio, Bettina!

BETTINA.

Addio!

(*partono abbracciati*)

SCENA VI.

Celeste *sola.*

(*con trasporto*)

Ma son pur sante
Queste dolcezze! Non poter gustarle!
Non poter... Non poter? Madre, lo vedi?
M'arde il sangue alle tempia... O madre mia,
Ne morirò! Non è partito! Ah! s'egli
Venisse! Non verrà! non dee venire!
Lo sfuggirò... mi chiuderò fra queste
Mura a languir, per non più rivederlo.

(*si ode battere un colpo all'uscio*)

Ah!

(*La figura di Celeste si colora di gioja sovrumana un istante; la mano le corre al cuore per frenarne i violenti battiti. Si picchia una seconda volta. Con un estremo sforzo si ricompone e tenta di alzarsi; non potendolo, afferra macchinalmente la cima dell'arcolaio per sostenervisi, e dice con voce quanto più può render sicura*)

Entrate!

SCENA VII.

Ferdinando, Celeste.

FERDINANDO.

(*entra ; è pallidissimo; si ferma sul limitare della stanza*)

CELESTE.

(*tra sè*)

Il cor non s' ingannò.

FERDINANDO.

Celeste!
Fra un'ora io parto; volli dirvi addio,
E per l'ultima volta. Don Ambrogio
Mi fe' capir che è necessario. Iddio
Perdoni a vostra madre!

CELESTE.

Era padrona
Della mia vita. Io piego il capo e onoro
La sua santa memoria. A voi non spetta,
Giacchè non l'osa la sua figlia istessa,
Giudicar di mia madre.

FERDINANDO.

A voi d'altronde
Torna facile tanto; non mi amate.
Voi d'un bene, da lunghi anni agognato,
E che vi fugge, per sempre vi fugge,

Non sentite il distacco ultimo, eterno,
Che non vi toglie nel fuggir, ma rende
Più vivo, incancellabile il ricordo.
Se mi amaste, com' io vi amo... se tutta
Vi sentiste com' io sento, rapirvi
L'unica gioja che vi è cara, e solo
Vi rimanesse e tormentoso e vano
Il desiderio... oh! non direste: Io piego
La fronte e benedìco... Oh! nol direste!

CELESTE.

Partite, Ferdinando! ogni parola
Che vi fugge dal labbro è ingenerosa.
Come v'ho amato sempre... io v'amo ancora
Partite, ve ne prego... io farò voti
A Dio... per voi... perchè siate felice.
Siete giovine tanto;... il mondo è ricco
Di gioje... e un dì forse, lo voglia il cielo,
Un dì... benedirete alla fortuna
D' esser libero ancora.

FERDINANDO.

Oh! no, no, mai!
Ascoltate o Celeste: Or fa un istante,
Quando io picchiai sull'uscio al cor picchiava
Assai più forte una crudel speranza:
Che mi amaste! E dicea: porterò meco
Questa terribil gioja... e chi sa? forse...
Io deliravo! Creder che poteste
Amarmi... voi? V'avrei vista soffrire
Del mio stesso dolor? V'avrei costretta
A ribellarvi a vostra madre e al cielo?

CELESTE.
(*tra sè*)

Mio Dio! mio Dio! questo è soffrir!

FERDINANDO.

Se voi,
Se voi mi amaste?

CELESTE.
(*quasi involontariamente*)

Se io v'amassi?

FERDINANDO.

Allora
Comprendereste che quel voto è nullo,
Che infrangerlo potete. Don Ambrogio
Vel disse.

CELESTE.

È ver.

FERDINANDO.

Se voi mi amaste... un giorno,
Che dico? un'ora, un solo istante mai
L'ombra del dubbio a turbar non verrebbe
Le sante gioje dell'amor. Saprei
Di tanto affetto circondarvi; un attimo
Mai non lasciarvi libero ai pensieri
Che non fosser d'amore. Oh! se mi amaste,
Io, sì, lo sento, questa forza avrei
Di farmi a voi presente unico e sempre;
Separarvi dal mondo e da voi stessa
Per farvi mia fino alla morte.

CELESTE.

È troppo!
Io già più non resisto. Ferdinando,
Per vostra madre, che dal ciel vi guarda,
Per la mia... ve ne prego a mani giunte.
Lasciatemi.... partite, è necessario
Che io più non vi rivegga!

FERDINANDO.

Io ve lo giuro,
Mai più, mai più non mi vedrete.

CELESTE.

Oh! cielo!
Che pensier sono i vostri?

FERDINANDO.

E a voi che importa?
Viver senza di voi, piena la mente
Di voi sola, e soffrir?

CELESTE.

No, m'ascoltate!

FERDINANDO.

Ferve la guerra ancor; cercherò tanto
Che alfin la troverò quella invocata
Palla che a voi mi tolga e al mio martiro.

CELESTE.

No, per pietà! di qui non uscirete
Se prima....
(ponendosi davanti l'uscio)
O Ferdinando!

FERDINANDO.

Addio!

CELESTE.

Fermate!
Non vi lascio partir, no.... non potete
Morir...

(*con grido disperato*)

Non voglio che tu muoja! Io t'amo!
Devi uccidermi prima.

FERDINANDO.

(*quasi fuor di sè dalla gioja*)

Ah! no.... deliro...
Non è ver!

CELESTE.

Sì... sì... t'amo!

FERDINANDO.

Lo ripeti!

CELESTE.

Oh! mio Dio! non mel credi... e t'amai sempre!
Ma guardami! Dal dì che mi vedesti
Quanto diversa mi rivedi! Io volli
Cancellarti dal cor; non lo potei.
Quattro notti, prostrata al pavimento,
Al ciel tentai di ricondur la mente,
E tu dal ciel la richiamavi in terra.

Alzai gli sguardi al firmamento... Forse...
Tra me dicea, quegli astri hanno potenza,
Più che la prece, di levarmi al cielo;
Ma ogni astro aveva le tue sembianze. Al sonno
Chiesi l'oblio, ma, ohimè! nel sonno... i sogni...
E allor tremai di chiuder gli occhi al sonno,
E feci forza alle palpebre. Indarno!
Se tu partivi senza dirmi addio,
Ne sarei morta... oh! sì, ne sarei morta...
Ma con me il mio segreto. O Ferdinando,
Non posso amarti... non lo debbo e... t'amo!
Abbi pietà di me... parti, ma vivi...
E non scordarmi... e non tornar più mai!

FERDINANDO.

Ch'io parta or che tu m' ami? or che m' hai fatto
La gioja presentir dell'esser tuo,
Tutta la vita tuo?

CELESTE.

Va! non tentarmi!
Ma vuoi tu dunque che io muoja dannata?

FERDINANDO.

Che tu viva felice al fianco mio,
Nelle mie braccia... Non lo vuoi?

CELESTE.

Nol debbo!

FERDINANDO.

Non lo vuoi!

CELESTE.

Non lo debbo!

FERDINANDO.

E puoi lasciarmi?

CELESTE.

Non lo posso!

(*piega il capo sulle spalle di Ferdinando, sfinita dall'ebbrezza che l'invade. In questo momento compare don Ambrogio sulla porta*)

SCENA VIII.

Don Ambrogio, Celeste, Ferdinando.

CELESTE.

(*vede don Ambrogio*)

Ah!

(*si stacca da Ferdinando e si copre il viso colle mani*)

DON AMBROGIO.

(*si avanza grave due passi oltre la porta e la segna a Ferdinando con un misto di severità e di dolcezza. Ferdinando dopo aver guardato Celeste che non alza il viso, si allontana*).

CELESTE.

(*mentre Ferdinando s' allontana si è lasciata cader in ginocchio col viso a terra*).

DON AMBROGIO.

(*le si avvicina e, ponendole una mano sul càpo, con affetto le dice:*)

Coraggio!

CELESTE.

Oh! don Ambrogio!

DON AMBROGIO.

Non atterrar gli sguardi: in me li volgi.
Iddio punì l'orgoglio tuo. Volevi
Nè sposa esser, nè madre, e già col piede
Sfioravi gli orli d'una colpa.

CELESTE.

È vero!

DON AMBROGIO.

Non mi credesti! E ti dicea: nessuna
Forza ormai saprà svellerti dal petto
Questo amor che profonde ha le radici,
Che è parte di pensiero, ed alimento
Alla tua vita tormentoso e caro.
Pon mente a quel ch'io dico: o tu rifiuti
Il santo amor di sposa, i casti onori
Di madre... e tuttavia da lui non fuggi,
E allor la febbre ti soverchia, e breve
E' il passo dai delirii alla vergogna
Dei piacer disonesti; ovver lo fuggi,
E, tra mille affannose ore crudeli,
Precipiti alla tomba disperata,
Nella tua verde età, povero fiore,
A cui l'ira del turbine rapisce
Perfin la speme di morir col capo
Sovra l'arido gambo al ciel rivolto.

Oh! credimi, fanciulla! A te prepara
Giorni lieti il Signor; ma fra gli altari
Del domestico affetto, il giovin fianco
Saprà di figli circondarti; ad essi
Tu insegnerai la gloria del suo nome,
E la tua casa di liete vicende
Prosperata vedrai fino alla morte.

CELESTE.

Sì, vi credo; di credervi ho bisogno...
Perchè... non so, ma da tre giorni io sento
Svanir la fede... e perfin la memoria
Della madre mi cruccia... e non baciai
Da tre giorni la croce benedetta
Che al collo mi ponea pria di morire.
E sempre, sempre un sol pensiero, un solo
Desiderio, una immagine diletta,
Lui, Ferdinando, niun altri che lui
Nella mente, nel cor! Sì! don Ambrogio,
Vi credo... o dunque morrei disperata!
Eppoi... Ma dite, don Ambrogio, dite:
Se alla Vergine santa or fosse accetto
Del mio cor l'olocausto, Ella, sovrana
Di tutti i cor, ne avria chiuso le porte
Ad altro amore, o mi daria la forza
Di combatter, di vincere; ma invece,
Più l'invoco e più forte in cor mi cresce
Desio d'esser ribelle.

DON AMBROGIO.

Iddio punisca
Me solamente se un error fu il mio.

Io guardo in lui tranquillo e benedico
Al vicino connubio.

CELESTE.

Oh! ch'io la baci
Questa obliata da tre dì, la croce
Della morta mia madre!

(bacia tre volte la croce; al terzo bacio è sorpresa da un pensiero — il seno le si gonfia ansante, finchè prorompe in uno scoppio di pianto)

No!... non posso!
Nol potrò mai!... dovrò morir fanciulla.

DON AMBROGIO.

Che parli?

CELESTE.

Don Ambrogio! Ohimè! se soffre
Mia madre al purgatorio, e se vi debbe
Tanto soffrir che sia pieno il suo voto,
Spietata figlia, ed io potrei dannarla
Alle fiamme in eterno?

DON AMBROGIO.

(colto da un'idea improvvisa le si avvicina dicendole molto lentamente)

Or pensa invece:
Se tua madre soffrisse il purgatorio
Per averti votata; e tu potessi,
Tu solamente libera e beata
Risollevarla al ciel; se là scontasse
Le torture che soffri e l'usurpato

Diritto sul tuo cor, di cui padrona
Sei, dopo Dio, tu stessa... Or la vorresti
Per secoli dannata al purgatorio,
Mentre salvarla può una tua parola?
...Pênsavi!...

(*parte*)

SCENA IX.

CELESTE.

Oh Dio!... Che disse? Al purgatorio,
Per avermi votata? Essa mia madre,
Al purgatorio? Ed io potrei salvarla?

(*quasi desiderosa*).

S'ella vi fosse!

(*subito pentita dal triste desiderio*)

Oh! quale orror! Perdona!
Quel che io dico non so... Madre, perdona!

Cala il sipario.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

La stessa decorazione dell'atto primo.
(È vicina l'alba).

SCENA PRIMA.

Ferdinando.

Mai più non la vedrò! Potessi almeno
Darle un ultimo addio! Certo non dorme.
Come dormir con tanti affanni in core?
Io da tre dì nol posso. Alla fatica
Fa contrasto il dolore, e mi tien desto.
Mai non albeggia. Chi saprà ispiegarmi
Quel che in me sento? Era dolor men vivo
Quel che io soffria dal non credermi amato,
O questo del sapermelo ma indarno?
« Non dei morir... non voglio che tu muoja
« Perchè t'amo! » mi disse. Oh! fossi morto
In quell'istante! Che felice morte
Da una sola parola accompagnata,
Dalla più dolce: « t'amo! » Oh! ne' suoi sguardi
Avrei, morendo, intravveduto il cielo!
Esser amato, ma non esser suo,

Di non poter mai esserlo! Oh! tormento!
« Non vo' morir dannata! » Or chi di mente
Potrà toglierle mai queste paure?
L'ha giurato a sua madre. O Ferdinando,
Ma se tu, poni il caso, alla morente
Tua madre avessi come lei giurato...
Poni che fosse un giuramento strano,
Sentiresti or nell'animo il coraggio
Di mancarvi... e tradirlo? O Ferdinando,
A te stesso rispondi: or l'oseresti?
Io mi ci perdo... nol so dir.... ma sento
Che diverrei perverso. Finalmente
L'alba che spunta. Se venisse almeno
Sul suo balcon.

(*si pone sotto al balcone e chiama a bassa voce*)

Celeste! Una parola...
Una sola... un addio... l'ultimo addio!...
Celeste! invan la chiamo... Ella non m'ode.

SCENA II.

Papà Gregorio *scendendo dalla collina,* **Ferdinando.**

PAPÀ GREGORIO.

Eccolo là; l'avrei giurato: tutti
Così gli innamorati! Eh! Ferdinando!

FERDINANDO.

Come! già alzato appena l'alba?

PAPÀ GREGORIO.

Appena?
Ma tu, pezzo d'un tanghero, non l'hai
Forse vista spuntar girovagando
Sotto la luna, all'aria umida e fredda
L'intera notte?... Oh! che? non t'ho sentito
Calar giù dal balcone? Hai detto: il nonno
Chiuse l'uscio di fondo a chiavistello,
Ma il pover uomo non pensò che i gatti
Non scivolavan così dalle finestre
Come noi bersaglieri; il nonno dorme;
Lasciam che dorma in pace. Ecco l'inganno.
Dormiva il nonno, sì, ma ad occhi aperti.
Quasi, quasi volea correrti dietro,
Ma poi dissi tra me: la testa in giro
Gli va meglio del trottolo; un po' d'aria
Gli calmerà i furori.

FERDINANDO.

(*da sè*)

Ei non sa nulla
Ancor, povero nonno!

PAPÀ GREGORIO.

E... dimmi un poco,
L'hai tu almeno veduta?

FERDINANDO.

Io? No.

PAPÀ GREGORIO.

Ma dunque
Cos'hai fatto costì tutta la notte?

FERDINANDO.

Nol so.

PAPÀ GREGORIO.

Nol sai?... Nell'età tua, ragazzo,
Le fortezze non prendonsi a sospiri,
E ancor, traverso i vetri, alla lontana.
Scommetto che neppur tu ardisti
Di chiamarla?

FERDINANDO.

Se dorme...

PAPÀ GREGORIO.

Ah! dorme? Il credi?
Tu potesti dormire?

FERDINANDO.

Io non son lei.

PAPÀ GREGORIO.

Non disse ella d'amarti?

FERDINANDO.

Oh sì!

PAPÀ GREGORIO.

Ma batti,
Fin che è rovente, il chiodo... Ci vuol tanto?

FERDINANDO.

Nol farò mai. Dal dì che la rividi
Così bella de' suoi diciannov'anni,
Fin da quel primo dì sentii che il core
Più mio non era; e da quel dì un bisogno
D'amor che crebbe ad ogni sua ripulsa.
Mentre ella mi dicea: « non posso amarvi

Che come una sorella il fratel suo, »
Non so il perchè, ma quasi una feroce
Rabbia invaso m'avea. La gelosia —
Io temea d'un rival più fortunato —
Forse il ferito orgoglio, insomma tutte
Le furie dell'amor, dentro nel cuore
M'avean posto un inferno. Ad uno ad uno
Ripensai nella mente i giovinotti
Più belli del villaggio e dei dintorni,
Con geloso sospetto... Oh mille morti!
Dio mel perdoni, l'avrei fatto a brani
Quell'uno amato, se uno ella n'amava,
Mia la volevo: ad ogni costo mia!
Ebben lo credereste? In quel momento,
In cui vinta al terror del disperato
Cordoglio mio, proruppe; « io sì... sì... t'amo,
E t'amai sempre... ma non voglio amarti,
Perchè nol debbo, morirei dannata »
In quel momento io mi sentia la forza
Di rapirle la sua parte di cielo
Per farla mia — ma non fu che un momento,
Una terribil notte in forsennata
Corsa passai, lungo gli erti dirupi,
Or la morte invocando, ora il suo amore,
Or la virtù del sacrificio. Alfine
Quest'ultima la vinse, e ripensando
Che è di me più infelice, ella che m'ama
Pur non volendo, a me stesso giurai
Di soffrire e tacer, com'ella soffre
E tace.

PAPÀ GREGORIO.

Invero si fa presto a dirlo,
Di soffrir e tacer. Belle parole
Pel primo dì, vuoi pel secondo ancora;
Nel terzo dì masticherai veleno,
Bestemmierai la tua iniqua fortuna
E forse... forse... Bada veh! figliuolo,
Che il vecchio nonno, non è vecchio invano,
E che ne sa dall'a sino alla zeta,
Di questa vecchia e rancida ma sempre
Nuova, quanto più rancida e vecchia,
Storia d'amor. Per Dio! Se ti vacilla
Questo che hai nel cucuzzolo, ricorda
Che nelle vene, fin che sei soldato,
Non hai goccia di sangue che sia tua.

FERDINANDO.

Nonno, vel giuro, e voi mi conoscete
Incapace a mentir, feci a me stesso
Un più solenne giuramento or ora;
Di viver tutto alla memoria sua
E all'amor dell'Italia. Altro desìo
Non ho fuor questo, di levarmi a paro
Degli eroi, perchè possa al nome mio
Ricordato al villaggio, esclamar lieta:
L'uomo che amai non era indegno almeno
Dell'amor mio!

PAPÀ GREGORIO.

Qua! qua, nelle mie braccia!
Rivivere mi sento a' miei begli anni!

(è scosso d'una trafittura improvvisa alla gamba)

Oh! maledetto il piombo del cosacco!
Vorrei poterlo e getterei le gruccie
Per venirti compagno! Ah tu vedresti
La vecchia guardia!... Mura di granito!
Crenon de Dieu!

(*altra trafittura alla gamba*)

Peste al cosacco!... Or senti:
Vattene a letto. Ti si legge in volto
Il sonno e la stanchezza; al resto intanto
Lascia che pensi il nonno.

FERDINANDO.

Non venite?

PAPÀ GREGORIO.

No.

FERDINANDO.

Perchè?

PAPÀ GREGORIO.

Lo saprai: lasciami fare.

FERDINANDO

Addio nonno!

(*s'incammina, poi torna indietro e dice con affetto*)

Abbracciatemi!

PAPÀ GREGORIO.

Ho capito:
Farò le cose a modo tuo.

FERDINANDO.

Sì, nonno!

(*parte*)

SCENA III.

Papà Gregorio *solo.*

Adesso a noi. Non può tardare di molto
Don Ambrogio. Egli spera e spero anch'io.
S'amano tutti e due come due matti:
Questo che è certo intanto è il principale.
Ma tutti e due proposto han di soffrire
In silenzio e morir senza obliarsi.
Poveri bimbi! Ignorano che i soli
Proponimenti che non duran mai
Son quelli appunto che in amor si fanno.

SCENA IV.

Papà Gregorio, Don Ambrogio.

DON AMBROGIO.

Papà Gregorio.

PAPÀ GREGORIO.

V'aspettavo.

DON AMBROGIO.

Ebbene?

PAPÀ GREGORIO.

Gli è venuto lo scrupolo anche a lui.
Or sa d'esser amato e ciò gli basta.
Vuol rispettato il voto; amarla sempre,
Esserne amato, ma in silenzio. Insomma

Più strane cose non direbbe un pazzo.
Sa ch'ella soffre, e se ne cruccia e grida:
Era destin che io non fossi felice,
E a lei dovessi conturbar le pure
Gioje del viver suo.

DON AMBROGIO.

Ma dunque mai
Non cadran dalle menti i pregiudizii
Dell'età rozze, e le stolte paure,
E le credenze ancor più stolte? E intanto
A qual meta conducono! Radici
Hanno profonde, e omai troppo presume
Chi presume di svellerle in un giorno.
A noi spetta di svellerle; ma invece
I ministri di Dio, per mal intesa
Religione o per crassa ignoranza,
Fanno opra tuttodì d'invigorirle.
Pur non dispero: se il Signor m'ajuta,
Compirò il santo ministerio mio,
Sperdendo l'ignoranza in cui s'avvolge
La devota follia del pregiudizio.
Chiamate or qui la Brigida.

PAPÀ GREGORIO.

Al momento.

(*va verso il balcone*)

Brigida! ohe, venite giù.

SCENA V.

Brigida, Don Ambrogio, Papà Gregorio.

BRIGIDA.

Silenzio!
Non la svegliate.

(*discende*)

Poverina! Appena
S'è addormentata un po' prima dell'alba.
Passò una notte... oh! Dio, che notte! Il fuoco
Parea vi fosse nella casa. Urlava
Come un'ossessa; prorompea soventi
In queste grida: Parlami, o mia madre,
Da quelle fiamme ove tu stai purgando;
La via qual'è perch'io ti salvi? Eppoi
Abbracciava le coltri smaniosa,
E il nome di Maria, di Ferdinando
E della madre sua venian confusi
Fra lacrime e sospiri. Alfin la vinse
La stanchezza, e così com'ella giacque,
S'addormentò senza svestirsi i panni.
La pace, o don Ambrogio, è omai sparita
Dal suo cor già sì lieto.

DON AMBROGIO.

Io spero, invece,
Fu la lotta terribile! Potea
Soggiacervi; la vinse. Oggi a noi toccca

Compiere il resto. Una sola parola,
Un dubbio che insinuai nella sua mente
Bastò tutti a sconvolgerle i pensieri.
Or la sana ragione, e più l' amore,
Ridaranno allo spirito la calma
Ben altrimenti. Intanto è necessario
Non parlare di lui nè della madre;
Lasciarla al suo silenzio; e se vi chiede
Di Ferdinando, crollate le spalle
Melanconicamente, o fate mostra
Di sospirar, così ch' ella comprenda,
Fra il sì ed il no, quello che è peggio assai.
Allor vedrete...

(*la voce di Celeste di dentro:*)

Brigida!

BRIGIDA.

Svegliata!

(*la voce di Celeste di dentro:*)

Ma presto, accorri alla mia gioja!

BRIGIDA.

O Dio!

Temo ch'ella impazzisca.

PAPÀ GREGORIO
(*atterrito*)

Ohimè!

DON AMBROGIO.

Correte!

SCENA VI.

Celeste, *mezzo discinta, e* **detti.**

CELESTE.

(*sull'alto della scala, il volto ebbro di gioja*)

Dove sei?... L'ho veduta! oh! l'ho veduta

(*discende*)

DON AMBROGIO.

Dio! comincio a tremar!

CELESTE.

Si! l'ho veduta.
Don Ambrogio, voi qui?... Papà Gregorio?
Ma lui.. ma Ferdinando? Oh! don Ambrogio,
M'apparve... sì!... non m'ingannai... la vidi.

DON AMBROGIO.

Chi?

CELESTE.

Lei... la madre mia — m'apparve in sogno.
Un delitto non è questa mia gioja,
Perch'io posso salvarla... Ella mel disse.
Dal purgatorio l'anima dolente —
Era ben dessa — a visitarmi venne.
Pallida, scarna, i suoi bianchi capegli
Le cadean sciolti sulle nude spalle.
S'ergea del petto tra le fiamme: in atto
Di preghiera congiunse ambo le palme,

E con voce esclamò che non umana
Mi parve: « O figlia!... dell'error qui sconto
La pena e soffro. O a me troppo fedele,
I tuoi martir m'addoppiano il tormento:
Usurpai nel votarti il tuo diritto
E il diritto di Dio. Salvami, o figlia! »
E in così dir le scaturian dagli occhi
Due fontane di lacrime. Tre volte
Mi segnò in croce con la man levata
Dinanzi al volto... e sparve! Io mi svegliai,
Madida ancora di sudor la fronte,
Con la giòja nel cor.

PAPÀ GREGORIO.
(*a don Ambrogio*)

Dite: è pazzia?

DON AMBROGIO.
(*piano a papà Gregorio*)

Oibò! La fissa idea della giornata
Le si fe' viva immagine nel sogno.

CELESTE.

Ma Ferdinando perchè non lo vedo?
Oh! ch'egli sappia... e sia con me felice!

PAPÀ GREGORIO.

Era tempo davver! Qui l'aspettate...
Non correrà, ma ci verrà di volo.
(*parte*)

CELESTE.
(*a don Ambrogio*)

Mi perdonate, non è ver, che mai
Non v'ho creduto?

DON AMBROGIO.

Ora vi credi?

CELESTE.

Come
Dubitarne potrei?

SCENA VII.

Celeste, Brigida, Don Ambrogio, Lorenzino *e* **Bettina.**

LORENZINO.

Veh! Come corre!
Che? gli ha il diavolo in corpo il granatiere?
Cos'è accaduto?

DON AMBROGIO.

Chiedilo a Celeste.

CELESTE.
(*con gioja*)

Io sposo Ferdinando.

BETTINA.
(*abbracciandola*)

Ah!

LORENZINO.

Finalmente!

CELESTE.

Si! Ne stupisci? Ti dirò più tardi.
Per or ti basti che di me più lieta
Altra donna non fu.

LORENZINO.

Vivan le nozze! [guarda
Per Dio! Ci ho un gusto matto. Oh! guarda,
Non sembrate più quella. Eh! lo dicevo,
L'amor fa magri e tondi in un momento.

CELESTE.

(*a Bettina*)

Mi vestirai la tua veste di sposa:
Sul capo mi porrai le margherite
Come a te... Non ho vel; prenderò il tuo.

BETTINA.

Oggi dunque lo sposi?

CELESTE.

Oh! s'ei lo vuole
Oggi stesso. Nevver, lo consigliate
Anche voi, don Ambrogio? Ogni minuto
Le risparmia un tormento.

DON AMBROGIO.

A chi?

CELESTE.

A mia madre.

LORENZINO.

(*a Brigida*)

Voi preparate i fiaschi e il desinare,
Io penserò ai violini, al ballo, al resto.
Vedrete che talento! In men d'un'ora
Vi raduno costì tutto il villaggio.
Le nozze di Celeste? Ah giurabacco!
S'ha da bere e cantar tutta la notte.

CELESTE.

(*a Bettina*)

A momenti verrà; sentimi il core:
Batte sì forte che quasi ne tremo.

BETTINA.

Non pensi a farti bella?

CELESTE.

Oh! sì... ma prima
Voglio vederlo. Annodami soltanto
Nella pezzuola le disciolte treccie,
Non può tardar. La sua casa è vicina.
Che gli dirò?... Che dovrò dirgli? O Dio!...
Che l'amo... e sarò sua!... Come sei dolce,
Felicità che non sperata arrivi!

LORENZINO.

Eccolo il granatiere!

CELESTE.

(*si scioglie subito da Bettina, che stava annodandole i capegli, ed esclama con gioja correndo verso il fondo della scena*)

Ah!

SCENA VIII.

Celeste, Brigida, Lorenzino, Bettina, Don Ambrogio, Papà Gregorio.

(compare nel fondo col viso stravolto, segno di forte dolore)

CELESTE.

(vedendo solo papà Gregorio)

E... Ferdi...nando?

PAPÀ GREGORIO.

Tardi arrivai... Partito!

CELESTE.

(dà un grido e sviene)

DON AMBROGIO.

(a Bettina)

La soccorri!

BETTINA.

Svenuta!

BRIGIDA.

(a Lorenzino)

Presto! qui, qui l'adagiate!

(l'adagiano sopra una panca)

Un bicchier d'acqua da spruzzarle il viso!

(Lorenzino corre per l'acqua)

Non sarà nulla...

(a Bettina)

Via! non spaventarti!

(*Lorenzino torna coll'acqua e si pone assieme alle donne intorno a Celeste per farla rinvenire. Papà Gregorio e don Ambrogio stanno più sul davanti della scena*)

DON AMBROGIO.

(*a papà Gregorio*)

Partito! E come? E quando?

PAPÀ GREGORIO.

(*gli consegna nn foglio spiegazzato*)

A voi: leggete!
Lo trovai sul letto. A quanto pare
Ei non credea di rivedermi. Il foglio
Fu scritto questa notte. Era suo intento
Partir prima dell'alba e insalutato.

DON AMBROGIO.

(*legge*)

« Perdonatemi, o nonno: io non resisto
« Al pensier del distacco e vi abbandono
« Senza darvi un abbraccio. In altri luoghi
« Ci sarà dato rivederci ancora;
« Ma qui non più. L'ultima volta è questa
« Che avrò veduto il mio natìo villaggio.
« Come una figlia amatela, Celeste.
« Se può, cerchi obliarmi... io non lo posso.
« Il vostro Ferdinando. »

(*durante la lettura Celeste avrà riaperto gli occhi e sarà rimasta ad ascoltare dando segno di gran dolore*)

PAPÀ GREGORIO.

(*battendosi la fronte*)

Io ciuco, ciuco,

Dovea supporlo. Un' ora fa qui appunto —
Sperava ancor di rivederla — mentre
Già stava per partirsi, d'improvviso
Mi serrò tra le braccia; e non compresi
Io la ragion dell'insolito abbraccio!

CELESTE.

(*che avrà inteso le parole di papà Gregorio*)

Un'ora fa, diceste? Ah! è forse il cielo
Che m'ispira... tu il sei forse, o mia madre!
Al cimitero!... Andateci di volo,
Ve ne prego, Lorenzo. Inginocchiato
Là sulla tomba de' suoi cari estinti...
... Sì, me lo dice il cor,.. lo troverete.

(*Lorenzino parte a corsa*)

(*a papà Gregorio*)

Non disse il giorno che arrivò al villaggio:
« Devo la prima visita al sagrato? »
Come la prima avrà dunque voluto
Dover l'ultima visita al sagrato?

PAPÀ GREGORIO.

Iddio lo voglia!

(*sale sulla collina per poter vedere da lungi l'arrivo di Ferdinando e Lorenzino*)

CELESTE.

Pur che giunga in tempo!

BETTINA.

Io n' ho speranza.

DON AMBROGIO.

E fosse anche partito,
Che per ciò? Gli si scrive.

CELESTE.

Dove?

DON AMBROGIO.

Al campo.

CELESTE.

Al campo? là dove ferve la guerra?
No... no... pregate che non sia partito.
Mio Dio! Ma nol sapete? Alle mie orecchie
Risuona ancor la funesta parola:
« Ferve la guerra, ed io cercherò tanto
« Che alfin la morte troverò... » Dovessi
Sola partir, non un minuto io resto
Se qui non torna con Lorenzo or ora.
La morte sua per cagion mia?

DON AMBROGIO.

Ti calma!

CELESTE.

E giorno e notte correrò. Se in tempo
Non giungo per salvarlo, almen ch' io possa
Sentir la gioja di morirgli accanto.
E ancor non giunge! Ohimè! Se ritornasse
Senza di lui?... Dopo d'aver sofferto,
Per negar l'amor mio fino a me stessa,
Le più atroci torture, e lui veduto
Del mio dolor più disperato ancora,
Quando pur finalmente ai tanti affanni
L'inspirato compenso era certezza,
Vederselo fuggir! Non è giustizia!
Non sei giusto, o Signor!

DON AMBROGIO.

Bada!

CELESTE.

Io deliro.

DON AMBROGIO.

Coraggio!

CELESTE.

Troppo io n'ebbi... Or non mi resta
Che la virtù di disperarmi.

(*si ferma in ascolto*)

Ah! nulla!
Io già più non resisto.

(*si volge per correre ella stessa al cimitero*)

DON AMBROGIO.

No... no, ferma!

CELESTE.

(*a tutti che vogliono trattenerla*)

Lasciatemi!

BRIGIDA.

Da buona!

CELESTE.

Io voglio... io stessa
Correr sull'orme sue.

DON AMBROGIO.

Sentimi, e pensa
Che forse...

CELESTE.

Invano!

(*si svincola da Brigida e da Bettina, e si slancia alla collina, ma in quella papà Gregorio grida con gioja*)

PAPÀ GREGORIO.

Eccolo! E' desso!... è desso!

CELESTE.

Ferdinando?

PAPÀ GREGORIO.

Sì! sì! veggo la piuma
Del suo cappello... Oh! come corre... vola!

CELESTE.

Non m'ingannate per pietà!

LA VOCE DI FERDINANDO.

Celeste!

CELESTE.

La sua voce!

LA VOCE DI FERDINANDO.
(*più vicina*)

Celeste!

CELESTE.

Ferdinando!
Oh! mio Dio ti ringrazio! È la sua voce!

SCENA ULTIMA.

Ferdinando, Lorenzino *e* **detti.**

FERDINANDO.

(*entra correndo sulla scena*)

Ed è ver? Sarai mia?...

CELESTE.

(*cadendogli nelle braccia*)

Sì! tua per sempre!

(*Quadro di gioja e commozione profonda*)

Cala la tela.

FINE.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

119000 LI
M3245c

Author Marenco, Leopoldo

Tit. Celeste.